

SOSPESI TRA PASSATO E FUTURO

L'Italia, per il suo clima, i suoi paesaggi naturali e l'importanza della cultura, della storia e della bellezza del suo patrimonio artistico, è senza ombra di dubbio una nazione unica, ammirata ovunque nel mondo. Non è un caso, infatti, che già il Sommo Poeta Dante e Francesco Petrarca, nelle loro più importanti opere, la “Divina Commedia” e, successivamente, il “Canzoniere”, avevano definito la penisola come “*Il bel paese*”. Ma questa bellezza da qualche tempo, senza generalizzare, sembra non affascinare più le persone che la vedono ogni giorno, nonostante essa si possa trovare dietro ogni angolo e sia talmente diffusa da essere quasi a “*chilometro 0*”. Le cause di questa disaffezione verso questo incanto sono varie e molteplici, però la principale sembra essere, paradossalmente, proprio il suo stesso punto di forza: l'enorme estensione di questa bellezza. Essa infatti è così splendente, prorompente e ampia da assuefare proprio i suoi creatori e detentori: gli italiani stessi. Quest'ultimi sono così abituati ad averla sotto i loro occhi tutti i giorni che oramai viene data per scontata ed è ritenuta ripetitiva, stantia e, cosa molto grave, incapace di essere utile per l'oggi o per il futuro.

Non è però facile fornire una soluzione capace di diminuire drasticamente e velocemente questa lontananza tra la bellezza del *bel paese* ed i suoi abitanti, ma la collaborazione tra le persone, le associazioni ed i vari enti, pubblici e privati, è sicuramente un buon modo per creare delle occasioni sensibili, capaci di ridestare il pubblico, riavvicinandolo alla bellezza del nostro patrimonio culturale.

E questa esposizione fotografica è proprio un esempio di quelle occasioni. Essa è infatti il frutto di una sinergia che ha coinvolto il Museo Nazionale e Area Archeologica di Altino, l'associazione IRIS, due fotografi, Carla Carletto e Franco

Storti, e un corpo di ballo. Il risultato è stato la realizzazione di un'esposizione costituita da una serie di scatti nei quali le arti della danza e della fotografia si sono fuse all'archeologia per esaltare, ancora una volta, la bellezza. Infatti, partendo dalle coreografie ideate dal corpo di ballo diretto da Alexandra Foffano (*“Change mind. From Plato to the world as it is”*, ispirato al mito della caverna di Platone; *“Lotta tra bene e male”*; *“Magma”*, che induce a riflettere sulla società d'oggi e *“Propinquis”*, ispirato a tematiche sociali) i due artisti fotografi secondo la loro sensibilità hanno creato un percorso ideale fatto di immagini metaforiche, proteso a focalizzare l'importanza storica, culturale e sociale rappresentata dalla presenza dell'antica città di Altinum.

Carla Carletto, sospinta da una visione dell'arte protesa all'impegno sociale che la rende libera di rappresentare la realtà che la circonda, si è prefissata l'obiettivo di far riflettere il pubblico contemporaneo sulla grandezza passata dell'antica Altino. Per far ciò, però, si è allontanata dalla fotografia realistica per avvicinarsi alla modalità simbolista. Ha dunque ideato un soggetto diverso, rappresentato da creature contemporanee (impersonificate dalle ballerine), che si accosta alla dimensione archeologica e genera in tal modo un paradosso capace di rimescolare presente e passato. Così facendo, questo studiato accostamento, apparentemente incongruente, induce lo spettatore ad uno straniamento che lo porta a porsi delle domande sulla condizione umana, sui desideri, sulle tristezze, sui legami sociali, spesso complicati, presenti oggi come nell'antichità.

Franco Storti, il quale attribuisce all'arte la capacità della mente umana di produrre eventi positivi, capaci di abbellire il mondo e quindi anche l'uomo, nelle sue foto ha voluto far emergere la necessità della società di oggi di riallacciare i legami con il passato, per potersi in tal modo proiettare verso

futuro. Tali propositi lo hanno portato a creare un'immagine nella quale le “emergenze” archeologiche, intese proprio come riemersione dal terreno, si confondono con gli elementi attuali contemporanei. Oltre a ciò, egli ha inserito il personaggio del viandante: una guida teatralizzata, che, dalla via antica, indica ai moderni la strada del futuro, stabilendo un continuum ideale nel tempo. Il ruolo di questa simbolica figura ha dunque il compito molto importante di amplificare lo stimolo alla riflessione da parte del pubblico sull'importanza sensibile delle sopracitate emergenze architettoniche dell'antica Alinum e quindi sulla sua storia capitale.

I due artisti, l'una fautrice di un'arte sociale dal piglio simbolico e l'altro fautore di un'arte capace di collegare passato e presente, coinvolti anche dalle tematiche espresse dalle coreografie del corpo di ballo, per accentuare l'espressività del messaggio si sono avvalsi della tecnica del bianco e nero. Essa infatti, armonizzando il gioco dei chiaro-scuro, libera il soggetto dalle piaggerie rendendolo più facile da cogliere, anche quando si nasconde dietro la metafora.

La mostra, vista la sua felice riuscita, punta, con un pizzico di ambizione, a diventare itinerante in modo da diffondere maggiormente nel territorio il suo messaggio di riscoperta del prezioso patrimonio *altinate* e, soprattutto, della bellezza abbagliante e senza tempo che esso nasconde.

Siro Perin